Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 15-11-2020
Pagina 8
Foglio 1

Psicoanalisi. La riscoperta di Melanie Klein attraverso alcuni scritti inediti

Negli abissi dolorosi della vita psichica

Vittorio Lingiardi

«È un po' picchiatella, tutto qua. Non c'è alcun dubbio, però, la sua mente trabocca di cose molto molto interessanti. E ha una personalità ricca di fascino». Così Alix Strachey, negli anni Venti, descrive Melanie Klein a suo marito James Strachey, editore e traduttore della Standard Edition delle Opere di Freud. Trent'anni dopo, Klein è famosa in tutto il mondo, detestata e adorata innovatrice, forse rifondatrice, della psicoanalisi. Un'opera non sistematica, la sua, piena di intuizioni e idiosincrasie, stimolante e irritante, capace di entrare nelle zone più dolorose della vita psichica. E così la teoria di Melanie Klein, in conflitto con quella di Anna Freud, irrompe nella psicoanalisi col suo carico di fantasie infantili sulla figura materna.

Come scrive Julia Kristeva, nel volume che le dedica nella trilogia sul genio femminile nel XX secolo (gli altri due volumi sono per Colette e Hannah Arendt), Melanie, la vita provata da molti lutti, «fu una moglie infelice e una madre depressa». Nel 1919 concepisce il suo primo saggio sull'analisi dei bambini basandosi su quella svolta, al massimo dell'azzardo, sui propri figli, i suoi primi pazienti. Un giorno la primogenita Melitta (piccola Melania, e poiché Klein significa piccola, Melitta è la piccola piccola Melania), schierata dalla parte di Anna Freud, custode della metapsicologia freudiana, la apostroferà pubblicamente: «Nella tua opera, dov'è il padre». Dalla Germania, nel 1926 Melanie si stabilisce a Londra dove acquisisce notorietà fulminea, consacrata dalla pubblicazione, nel 1932, del saggio *La psicoanalisi dei bambini*. Se la pulsione freudiana ha un'origine e uno scopo, ma non un oggetto, il neonato kleiniano è fin dal primo momento diretto verso l'oggetto, che dapprima è il seno e poi la madre. L'altro è già lì, nel legame precoce, nell'Edipo anticipato rispetto ai tempi di quello freudiano.

Il mondo interno del bambino kleiniano sembra un quadro di Bosch: mostri, bocche, ani, oggetti parziali. Alle particolari configurazioni fantasmatiche in cui si organizzano pulsioni, angosce, difese e rappresentazioni di sé e dell'oggetto durante il primo anno di vita, Klein assegna un posto di centralità assoluta. Le radici del pensiero sano e patologico e dell'intera personalità non si sviluppano attraverso «fasi», parola freudiana, ma «posizioni», la grande parola kleiniana della relazione. Se da un lato Klein pone l'accento sull'importanza dei primi momenti dello sviluppo, slegando però la sua teoria dalla considerazione dell'ambiente reale, dall'altro propone un nuovo vocabolario concettuale (posizione schizoparanoide, posizione depressiva, attacco invidioso, gratitudine, trionfo maniacale, riparazione, ecc.), meno vincolato a un apparato metapsicologico. Stimolando la futura psicoanalisi a rileggere lo sviluppo psichico in termini di relazioni oggettuali: interiorizzate, come voleva la psicoanalisi del tempo, ma poi anche vissute nella realtà come vuole la psicoanalisi di oggi.

Figura di culto per molti analisti, interlocutrice del pensiero femminista, Klein quando scrive non ha la linearità "rassicurante" di Freud, ma sa aprire spazi di pensiero abissali sul dolore della mente, la psicosi, le vicissitudini dell'aggressività, il desiderio di conoscere, le fantasie inconsce, i meccanismi di difesa primitivi, la distruzione dello spazio psichico e l'uccisione della vita mentale. Molti grandi analisti sono (ri)partiti da lei: Segal, Winnicott, Rosenfeld, Meltzer, Bion, Ogden, Steiner, Britton, Ferro.

Questa lunga premessa per festeggiare la pubblicazione di alcuni scritti inediti di Melanie Klein, una preziosa opportunità di rileggere quasi "dal vivo" le sue posizioni teoriche e cliniche, permettendoci, grazie anche ai virtuosi paratesti di questa edizione, di ammirare contrasti e armonie nel confronto con le psicoanalisi (il plurale non è un refuso) dei giorni nostri. Non solo, gli inediti pubblicati da Raffaello Cortina, manoscritti conservati da anni nel Melanie Klein Archive della Wellcome Library di Londra, costituiscono l'unico resoconto sistematico della tecnica analitica della Klein con pazienti adulti. Il volume, curato da John Steiner, tra i più autorevoli post-kleiniani viventi, contiene sei lezioni ai candidati della British Psychoanalytical Society tenute nel 1936 e le trascrizioni di alcuni seminari del 1958 in forma di domande poste alla Klein da un pubblico di giovani analisti. Seminari e lezioni affrontano, tra gli altri, i temi del transfert, del controtransfert, il rapporto tra fantasia e realtà, l'integrazione delle parti scisse, l'esperienza della riparazione: gli eterni temi del lavoro clinico non a caso qui discussi dalla Klein anche alla luce di materiale clinico.

Il volume si chiude con gli stimolanti scritti di due clinici accademici. Il primo, di Silvia Andreassi, si intitola "Melanie Klein era veramente kleiniana?" e mette in dialogo le comuni critiche al pensiero kleiniano con la complessità di tale pensiero. Il secondo, di Paolo Fabozzi, si intitola "Armonie creative e irreparabili dissonanze" e mette in dialogo il pensiero della Klein con quello di Winnicott. Insomma un'imperdibile "antica novità" per la quale calzano a pennello le parole di Winnicott con cui Fabozzi chiude il suo saggio: «non vale la pena di andare avanti a scoprire nuove cose se poi si dimenticano le vecchie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEZIONI SULLA TECNICA
Melanie Klein
Raffaello Cortina, Milano, pagg. 210, € 24

Attrazione fetale

Negli abissi dolorosi della vita psichica

Giochi, più divertente inventarli che comprarli

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina